I ministri Martelli e Scotti in missione a Catanzaro e a Taurianova: i giudici contestano il decreto legge sui trasferimenti «Così si otterrà l'effetto contrario»

Il rappresentante locale del governo dovrà indicare gli enti «inquinati» e coordinare tutte le forze di polizia Indiscrezioni sui municipi commissariati

Un superprefetto farà la «lista nera»

Ventuno Comuni della Calabria rischiano di essere sciolti

Dopo l'approvazione dei decreti che consentono lo scioglimento dei Comuni «mafiosi» e l'invio di giudici nelle zone più rischiose anche senza il loro consenso, Martelli e Scotti in visita a Taurianova e Catanzaro illustrano un nuovo progetto: i superprefetti antimafia. Saranno loro a fare le liste nere dei paesi da commissariare. I giudici attaccano il Guardasigilli: provvedimento inutile.

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

CATANZARO Sono arrivati dopo le sette di sera e si sono fermati una manciata di minuti, ma è proprio Taurianova, l'ultima tappa della giornata calabrese di Vincenzo Scotti e Claudio Martelli, l'appuntamento più importante dei due ministri Non tanto per il commissariato che hanno inaugurato, definito da un sindacato di polizia «una cattedrale nel deserto» Nella città, ormai conosciuta per l'arroganza della malavita e degli amministratori, per la testa tagliata e lanciata in aria per far da bersaglio di tiro al volo dei killer, lo Stato è venuto a rispondere alla sfida delle cosche.

Una cerimonia in tono minore, celebrata all'interno del commissariato Pubblico e giornalisti sono rimasti fuori dalla porta e per un guasto degli altoparlanti non hanno neppure potuto ascoltare i discorsi delle autorità. E a tarda sera, ad offuscare la riconquista di Taurianova da parte dello Stato arriva anche la notizia che quattro finanzieri in servizio di vigilanza e sicurezza per i due ministri hanno perso la vita in incidente stradale mentre da Reggio Calabria correvano a tutta velocità verso Taurianova.

Poco importa se per ora da queste parti il Governo non è neppure in grado di assicurare che le stazioni dei Carabinieri siano sempre aperte («Si cercerà di arrivare alla riapertura 24 ore su 24» si legge su un documento del ministero dell'Interno diffuso ieri. L'importante è che per l'intera giornata i due massimi rappresentati di giustizia e ordine pubblico siano sfilati insieme, (solo una settimana fa dopo uno scambio di letteracce sulla polizia giudiziaria il viaggio sembrava ormai sfumato e non a caso Martelli ha incontrato i giudici da solo) senza fare polemiche quasi come come buoni amici. Il miracolo è stato fatto dai due decreti approvati giovedì dal Consiglio dei Ministri, in particolare quello sullo scioglimento dei consigli comunali infiltrati dalla mafia, nato, fa capire Martelli, da una sua proposta, ma realizzato nei modi secondo quanto suggerito da Scotti

In Calabria, Scotti e Martelli, presentano anche la ricetta del governo per battere l'emergenza criminalità, che si può riassumere con una sola parola: coordinamento fra tutte le forze di polizia che lavorano nella zona Anche questo compito, così come quello di segnalare le amministrazioni comunali da sciogliere per mafia, è affidato ai prefetti E tra le prefetture, quella di Catanzaro, affidata a Domenico Salazar, ha in più il potere di controllare il lavoro degli altri e di attuare tutti i provvedimenti necessari allo scioglimento dei consigli. Il ministro Scotti, non gradisce la parola, ma in pratica è stato istituito un Superprefetto Riuscirà adesso il superprefetto regionale a fare quello che l'Alto commissariato non è invece riuscito a fare? L'altro interrogativo che per tutta la giornata è rimbalzato inutilmente sui due uomini del governo è quello che riguarda la lista delle amministrazioni da sciogliere. Il ministero dell'Interno dice che i suoi uomini stanno lavorando alla lista e che si tratta orami di aspettare poco tempo, forse ore. Ma fino a sera non si sa se nell'elenco ci saranno 21 Comuni come qualche voce informata ha fatto circolare, e quali sono i criteri che le prefetture stanno adottando per compilare l'elenco

I ministri Martelli e Scotti ad una riunione nella Prefettura di Catanzaro

Qualche mese fa la commissione parlamentare Antimafia in una relazione sugli omicidi avvenuti in Calabria e Campania a ridosso delle elezioni ha reso noto un elenco di consiglieri comunali inquisiti per reati di mafia Tra i comuni più seriamente inquinati nella provincia di Reggio Calabria i parlamentari indicavano: Africo, Bova, Canolo, Motta S Giovanni, Oppido Mamertino, Samo, San Luca, Sinopoli, Staiti. E probabilmente a questi i prefetti aggiungeranno altri nomi. Ma c'è chi avanza il sospetto che nella lista possano finire anche paesi che più che essere nelle mani della mafia sono amministrati da maggioranze che non godono il gradimento dei prefetti

Durante la visita non è solo Vincenzo Scotti a subire contestazioni In mattina durante l'incontro tra i ministri e i giudici anche Claudio Martelli ha ricevuto la sua razione di proteste Il più folcloristico è stato Domenico Porcelli, della Pretura circondariale di Catanzaro, della locale Associazione magistrati «Saluto il ministro Scotti, ma non il ministro Martelli», ha esordito prendendo la parola e giù una sequela di proteste per il decreto che trasferisce d'ufficio i magistrati. Tra le parola usate per definire un intervento di Claudio Martelli «irresponsabile» e «destabilizzante». Anche Carlo Macrì per nove anni procuratore aggiunto a Locri, trasferito per disperazione dopo avere subito denunce, accuse, procedimenti disciplinari, non ha apprezzato il decreto. «Otterrà l'effetto contrario – ha detto – Questo decreto è penalizzante per i giudici calabresi, che se non vorranno farsi trasferi d'ufficio se ne andranno da soli in regioni più tranquille».

Catanzaro Pochi giudici e il minorenne resta in cella

CATANZARO. Il suo guaio è che compirà diciotto anni soltanto il prossimo 12 ottobre: perciò, D.F., ragazzo di Catanzaro, resta in carcere. Mancano i giudici, nel tribunale per i minorenni. D F. aspetta dietro le sbarre che ne trovino uno, e intanto i suoi «complici», maggiorenni, sono già tornati a casa.

È stato arrestato qualche mese fa, accusato di porto e detenzione di armi da guerra. Quel giorno, finirono in manette anche i suoi due complici. Che sono stati fortunati. Anagraficamente fortunati. Essendo maggiorenni, dopo pochi giorni erano già fuori: avevano chiesto ai giudici di patteggiare la pena.

Per D.F., invece, la situazione è più complicata. Perchè il nuovo codice non offre ai minorenni questa possibilità di affrettare i tempi delle procedure giudiziarie. Dunque, il processo, la condanna, e il trasferimento in cella. Tutto normale. È normale è anche l'istanza che i suoi avvocati hanno rivolto al giudice per le indagini preliminari. Chiedendo gli arresti domiciliari.

Il giudice non li ha concessi. Gli avvocati hanno insistito, presentando ricorso al tribunale dei minorenni. Ricorso respinto. Anche in questo caso, può succedere. Ma è strana, anomala, inverosimile, la motivazione della decisione: non è possibile costituire una corte giudicante, perchè mancano i magistrati, non ve ne sono a sufficienza. Il giudice a disposizione, presidente del tribunale, non può risolvere la questione perchè, in qualità di Gip, ha già rigettato la prima istanza.

La storia, un miscuglio di inefficienza e sfortunate coincidenze, è stata ieri raccontata al ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli, dal presidente della camera penale di Catanzaro. Martelli è andato in Calabria, insieme con il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, proprio per capire se c'è davvero bisogno di altri giudici nei tribunali, e di altri agenti nei commissariati di polizia.

Taurianova, la Dc esce dal silenzio e rinnova la sua «convinta solidarietà» alla famiglia Macrì

La Dc reggina spezza il lungo ed ostinato silenzio su Taurianova per difendere i Macrì a poche ore dall'arrivo di Martelli e Scotti. Nello Vincelli, leader storico della Democrazia cristiana della provincia scrive ai Macrì: «Contro voi attacchi incivili e strumentali. Siete sempre stati corretti e trasparenti». Rinfrancata Olga Macrì, sindachessa del paese, insulta Chiaromonte e Martelli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Si schiera la Dc reggina dopo essere stata assolutamente zitta sulle vicende di Taurianova. Lo fa con energia e determinazione Naturalmente, a favore di Francesco Macrì e della sorella Olga, sindaco del paese. Per l'operazione solidarietà è sceso in campo Nello Vincelli, padre nobile dello scudocrociato in questa provincia, leader ricco di storia e passato 15 anni deputato, 5 senatore, per un decennio sottosegretario di Stato e titolare di una poltrona nella direzione nazionale democristiana. Proprio perchè così autorevole Vincelli era stato nominato commissario straordinario della Dc di Taurianova.

L'operazione solidarietà è scattata ieri sotto forma di lettera alla dottoressa Olga Macrì. Quindi, soltanto pochi giorni dopo l'avvertimento di don Ciccio, che alla Dc aveva mandato a dire «Controllo 25 000 voti di preferenza. .». Ma soprattutto, poche ore prima che a Taurianova mettessero piede i ministri Martelli e Scotti, venuti qui ad inaugurare il nuovo commissariato di polizia forti del decreto che rimanda a casa i consigli comunali inquinati dalla mafia bloccando per un anno e mezzo la loro rielezione Forte di tanto appoggio, in contemporanea all'iniziativa della Dc reggina, passa al contrattacco Olga Macrì e spiega ad un giornale locale che Taurianova con il decreto Scotti-Martelli non c'entra nulla Come dire qui si può votare subito senza aspettare i 18 mesi previsti dal decreto.

Scrive Vincelli «La inqualificabile campagna di stampa sviluppata contro la civica amministrazione da lei presieduta ha determinato l'autonoma decisione del gruppo consiliare democristiano di rassegnare le dimissioni» Messe le mani avanti in perfetta coincidenza di vedute con Olga Macrì, per far sapere che Taurianova non ricade nei casi previsti dal decreto, il senatore continua «Ne prendo atto con amarezza nell'assoluta certezza che è assurdo parlare di infiltrazioni mafiose nell'amministrazione comunale di Taurianova e nella profonda convinzione che il suo operato e quello dei suoi collaboratori è stato sempre improntato ad assoluta correttezza e trasparenza». Come tutti sanno in Consiglio, "collaboratore" di Olga Macrì, fino poco tempo fa c'era il fratello Francesco Dopo la fiera rivendicazione dell'intera storia politica di Taurianova, Vincelli scaglia un durissimo attacco al decreto colpevole di abbandonare lo Stato di diritto, le garanzie dei cittadini, i diritti democratici Quindi la conclusione «esprimo la più convinta e sincera solidarietà a lei e a tutti gli amministratori nella certezza che terminata la fase delle polemiche incivili e strumentali, la verità finirà con il prevalere»

Con le spalle coperte da Vincelli, Olga Macrì attacca in modo frontale il presidente della commissione antimafia Chiaromonte e il ministro Martelli senza mai prendersela con Scotti, quasi a confermare le voci insistenti di un energico pressing sulla famiglia Macrì da parte di autorevoli ambienti democristiani terrorizzati dall'ipotesi che, mentre si parla di possibili elezioni politiche, «Ciccio Mazzetta» col suo bagaglio di voti e di preferenze, prenda le distanze dallo scudocrociato Argomenta la dottoressa Olga «Sta chiaro il consiglio comunale di Taurianova non è stato sciolto con un provvedimento governativo Si è trattato puramente e semplicemente di autoscioglimento per le dimissioni dei 18 consiglieri dc, disgustati per le proditorie aggressioni perpetrate gratuitamente dal comunista Chiaromonte e dal socialista Martelli, i soli che hanno avuto nelle liste dei loro partiti qui a Taurianova autentici mafiosi». Quindi la conclusione Taurianova col decreto di scioglimento per inquinamento mafioso non c'entra nulla Come dire qui bisogna votare subito senza aspettare i 18 mesi.

Il 5 giugno scioperano i confederali scuola

In assenza di risposte governative alla richiesta di prosecuzione del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria, i sindacati scuola di Cgil-Cisl e Uil dopo gli autonomi dello Snals, la «Gilda» degli insegnanti e i Cobas attueranno uno sciopero nazionale il 5 giugno «Se la definizione del contratto non potrà che avvenire sulla base degli esiti della vertenza sulla riforma del salario e della contrattazione – hanno sottolineato i segretari generali dei sindacati-scuola nel corso di una conferenza stampa unitaria – vi sono impegni che devono essere immediatamente assunti dal governo, non solo per dare risposte alle legittime esigenze dei lavoratori, ma perché il contratto può essere un momento significativo di un organico progetto sulla scuola che il governo ha dichiarato in molte occasioni di voler realizzare»

La legge non è uguale per tutti i pentiti

Non tutti i pentiti «sono uguali» di fronte alla legge quelli mafiosi «che, collaborando con la giustizia rischiano la vita» hanno diritto a privilegi ai quali non possono aspirare i pentiti comuni Il principio è stato stabilito dalla prima sezione penale della Cassazione presieduta da Vincenzo Molinari, che ha respinto le pretese di «sconti» sulle condanne subite da un gruppo di imputati di associazione per delinquere semplice

Droga connection in Trentino: arrestato nipote di Badalamenti

Quattro persone, tra le quali Salvatore Badalamenti, nipote di «Tano» Badalamenti, noto boss della mafia siciliana, sono state arrestate dalla squadra mobile di Trento al termine di una operazione antidroga La droga, 304 grammi di eroina, era nascosta nel frigorifero dell' abitazione di Salvatore De Rosa, un pregiudicato napoletano di 51 anni abitante a Levico, in Trentino, uscito dal carcere nel gennaio scorso grazie all' indulto A rifornirlo era Armando Boni, 25 anni suo ex compagno di cella, che aveva il compito di corriere e cassiere A dirigere il traffico di eroina era invece il padre Antonio Boni, 50 anni, che a sua volta si rivolgeva a Salvatore Badalamenti, 45 anni, detto «Salvo»

Trento: gli condonano la pena dopo 43 anni

Quarantatre anni dopo un processo celebrato dal tribunale di Bolzano il tribunale di sorveglianza di Trento ha deciso che l imputato, oggi irreperibile, non debba scontare la pena accessoria di due anni di lavoro in una azienda agricola La vicenda risale al 1948 quando il tribunale condannò Rudolf Hafner a un anno e mezzo di reclusione e ad una multa di 1 500 lire per il furto di una ruota di un autoveicolo e quindi, riconoscendolo delinquente abituale, dispose che successivamente l'uomo trascorresse altri due anni di lavoro in una colonia agricola in stato di libertà vigilata. Ma scontati i diciotto mesi di carcere, l'uomo fu messo in libertà e da allora se ne sono perse le tracce. Ieri mattina il consiglio di libertà vigilata ha deciso che a Hafner, oggi settantenne, non vada applicato il provvedimento di libertà vigilata.

Cagliari Carabiniere ucciso per errore da commilitone

Un giovane carabiniere di leva, Roberto Congiu, 22 anni, di Cagliari, è stato ucciso ieri da un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma di un commilitone. L'incidente è avvenuto in una camerata della caserma «Cascino» I due militari stavano scherzando, quando dalla «Beretta 92» di ordinanza dell'altro giovane (di cui non è stato reso il nome) è partito un colpo Sull'episodio ha aperto un'inchiesta il Procuratore del Tribunale militare di Cagliari, Vito Maggi.

Agguato nel Napoletano Un morto e un ferito

Un uomo è stato ucciso ed un altro ferito in modo grave in un agguato ad Acerra, nell entroterra napoletano, avvenuto poco prima delle 18 di ieri Davide Sorrentino, 30 anni, e Luigi Cioffi, di 32, si trovavano su un auto tra via Volturno e via Bruno Buozzi Il primo era sposato con una nipote del boss della camorra Raffaele Cutolo ed aveva l'obbligo degli arresti domiciliari Davide Sorrentino era inoltre fratello di Paolo, assassinato tre anni fa.

Palermo Medico ammazzato nel suo studio

Un medico di 58 anni, Antonino Cevola, dipendente dell'ospedale di Palermo, è stato ucciso ieri con un colpo di pistola nel suo ambulatorio in via Michele Piazza, nel quartiere Zisa del capoluogo siciliano L omicidio è stato compiuto verso le 19, durante l'orario delle visite Ma quando la polizia, avvertita dai vicini, è giunta sul posto, nell'ambulatorio non c era nessuno Gli inquirenti escludono l'ipotesi di un suicidio o di un omicidio per rapina. Nello studio medico non è stata trovata nessuna arma

GIUSEPPE VITTORI

Trasferito il magistrato di una delle zone più «calde» della Sicilia

Termini Imerese, il giudice va via Salta il processo al clan Farinella

La coperta rischia di risultare troppo stretta: c'è il rischio che per potenziare una procura *calda* si finisca con lo sguarnire una trincea giudiziaria altrettanto incandescente. Il caso che segnaliamo dovrebbe far riflettere: una grande inchiesta di mafia, quella delle Madonie, rischia di andare a ramengo Sarebbe un peccato: dopo quella di Palermo, la mafia di questa zona è fra le più potenti in Sicilia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Ha interrogato pentiti di prim'ordine Ha disposto centinaia di accertamenti bancari. Ha ridisegnato in questi anni la mappa della nuova mafia delle Madonie. Dall'89 ad oggi non si è occupata d'altro. Una specializzazione che stava dando ottimi frutti. Entro dicembre del '91 avrebbe portato a compimento la sua istruttoria sul clan di Giuseppe Farinella, il boss indicato dal pentito Antonino Calderone quale punto di riferimento di tutte le famiglie di una parte molto consistente della provincia di Palermo. Ora, Antonella Consiglio, 29 anni, giudice istruttore e unica donna magistrato al palazzo di Giustizia di Termini Imerese, ha le valigie pronte. Potrebbe andarsene da un momento all'altro. Il Csm ha infatti accolto la sua richiesta di trasferimento alla Procura di Palermo, applicando il criterio di evadere tempestivamente le domande pregresse, prima di passare alla *fase due*, quella dei trasferimenti d'ufficio nelle sedi «calde» Ma se Palermo è senza dubbio sede «calda» per storia e quasi per definizione, la situazione di Termini presenta aspetti complessi e delicati. Il processo contro Farinella, ad esempio, è il più significativo processo per mafia che si sia riusciti a mettere su nelle Madonie dal dopoguerra ad oggi. Scaturì da un blitz dei carabinieri, nel marzo 88, che portò alla cattura di 19 personaggi di spicco abituati da anni a spartirsi l'intera torta degli appalti Poi venne il pentito Antonino Calderone, e raccontò ai giudici che cervello della holding era senza dubbio Farinella, capo della famiglia di Ganci, che già dal 1980 esercitava un potere dispotico sull'intera attività produttiva di quei comuni. Lavoro perfetto, quasi millimetrico, tanto da richiedere l'uso di un sofisticato computer che il clan interrogava per conoscere voce per voce l'intero quadro del movimento di danaro pubblico che insisteva sul comprensorio Quella parte della confessione di Calderone finì a Termini – come si ricorderà – a seguito della clamorosa decisione del capo dell'ufficio istruzione di Palermo Antonino Meli di suddividere in vari distretti siciliani un processo che invece il pool antimafia avrebbe voluto mantenere integro e con sede a Palermo Fu quello uno dei capitoli decisivi dell'estate dei veleni '89 che aveva visto la Cassazione scendere in campo a favore del giudice Meli Ma non di solo pentitismo mafioso si alimentò il processo Farinella Fece scalpore, e restò celebre, l'omelia che venne pronunciata nell' 89 dal vescovo di Cefalù, Emanuele Catarinicchia Il prelato denunciò le «2 M» (mafia e massoneria) che mettevano in ginocchio le Madonie, e il suo potente atto d'accusa provocò l'intervento della commissione regionale antimafia che in ripetute audizioni raccolse le testimonianze di sindaci e uomini politici Così, col passare del tempo, il numero originario degli imputati finì col raddoppiarsi Che fine farà il processo? Fra l'altro sta per essere accolta dal Csm la domanda di trasferimento di un altro giudice istruttore, Antonio Napoli, di 30 anni, che ha recentemente concluso la sua istruttoria sulla mafia di Casteldaccia e sulla scomparsa, all'inizio delle guerra di mafia, del boss Pino Panno Molto preoccupato, Giuseppe Prinzivalli, procuratore capo a Termini Imerese «Rischia di andare dispersa un enorme mole di lavoro. Il nuovo giudice dovrebbe cominciare daccapo e fra l'altro non risulta che ci siano domande per coprire l'incarico di giudice istruttore a Termini Imerese » Il tribunale di Termini è proverbiale per la grande quantità di procedimenti che attendono da anni di essere conclusi Fra il '90 e i primi mesi di quest' anno ne sono stati smaltiti quasi seimila Ma ce ne sono altri ventimila che incombono

Il souvenir più apprezzato: la T-shirt del «Malpaese»

ROMA. Nel gran bazar del «Made in Italy» c'è ora un nuovo prodotto una T-Shirt ricordo sulla quale campeggia la scritta «Mafia, made in Italy» È in vendita a Roma, nei negozi per turisti e sulle bancarelle che affollano il centro I commercianti assicurano che ne sono state già vendute a centinaia. Potranno indossarla tutti i visitatori del «Belpaese», che porteranno in giro per il mondo l'immagine dell'Italia spaghetti, pizza e compare Tunddu Un bell esempio di cattivo gusto proprio mentre lo Stato e il Paese intero tentano di difendersi dagli attacchi delle cosche.

Catania, scandalo autogrù

Per le «rimozioni d'oro» condannato a cinque anni l'ex assessore socialista

CATANIA. Il processo per lo scandalo delle «rimozioni d'oro» al Comune di Catania si è concluso con un verdetto pesante La condanna più dura riguarda l'ex assessore comunale alla viabilità e traffico, il socialista Mariano Genovese I giudici lo hanno condannato a cinque anni e tre mesi di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, riconoscendolo colpevole di concussione e abuso d'ufficio, mentre lo hanno assolto per il reato di concorso in associazione mafiosa. Condannato pure il presunto boss Giuseppe Salvo, vicino, secondo le accuse, al clan capeggiato da Turi Cappello, che avrebbe dato vita, assieme agli uomini del suo clan ad una società, la «Catania Soccorso» che, grazie all' appoggio dell esponente socialista, avrebbe dovuto acquisire il monopolio del servizio di rimozione forzata delle auto in sosta per conto del comune di Catania Assieme ai due principale imputati è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione anche Giuseppe Agostinello, dirigente di un'associazione di categoria che avrebbe curato l'organizzazione della società di Giuseppe Salvo

Condanne varianti tra i due anni e mezzo e i due anni per gli altri imputati, accusati tutti di far parte del clan mafioso capeggiato da Salvo Assoluzione invece per l'avvocato Vittorio Di Grazia che, secondo l'imputazione, avrebbe istigato gli aderenti alla cosca a minacciare un sovrintendente della polizia, per costringerlo a modificare la sua testimonianza in un processo che vedeva imputato per rapina uno degli affiliati

Genovese e gli altri imputati erano stati arrestati il 17 dicembre dell'anno passato nel corso di un blitz ordinato dal giudice Lima Secondo l accusa, Genovese avrebbe anche incassato tangenti dalle ditte che svolgevano il servizio di rimozione Per ogni auto rimossa, le aziende che avevano in appalto il servizio dovevano sborsare 7 000 lire, che venivano ritirate da un emissario dell'assessore

In carcere adesso resterà solo Giuseppe Salvo Mariano Genovese e tutti gli altri imputati, ancora detenuti, hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari W R.